

LA DELEGAZIONE DEL P.C.I. A CUBA

In visita ai grandi centri della lotta per l'istruzione

Playa Las Coloradas, nella terribile palude dove sbarcò Fidel Castro nel 1956



HAVANA — Un gruppo di studentesse durante una pausa delle lezioni.

Dal nostro inviato SANTIAGO DE CUBA, 22. Uno dei più importanti aspetti della rivoluzione cubana — quello della grande battaglia dell'istruzione — la delegazione del P.C.I. attualmente in visita a Cuba, ha avuto modo ieri di vedere due momenti molto interessanti: un corso di preparazione per maestri, e alla città scolastica per i ragazzi della Sierra «Camillo Cienfuegos».

dove nel 1956 prese terra per iniziare la guerriglia, la spedizione di Fidel Castro. Nel pomeriggio è rientrata a Santiago con un aereo messo a disposizione dal ministro della Difesa Raul Castro. I giornali continuano a dedicare ampio e significativo rilievo alla visita dei dirigenti comunisti italiani. E' decisamente importante, secondo gli stessi nostri compagni, l'impegno che dalle due parti viene posto per rendere il più possibile fruttuosi gli incontri e le visite. Da parte nostra si è notato con ammirazione oltre allo sforzo educativo, corrispondente agli orientamenti del governo, lo slancio, la passione con cui i giovanissimi studenti figli di contadini della montagna e gli altrettanto giovanissimi aspiranti maestri rispondono all'appello della direzione rivoluzionaria. Lo stesso interesse e la stessa accettabilità con cui questi alunni ponevano alla nostra delegazione domande sulla situazione italiana, è parso un segno di molto profonda e fiduciosa adesione. Gli incontri successivi con i dirigenti del partito a Manzanillo, hanno permesso

di verificare l'ampiezza e il dinamismo dell'attuale processo di avviamento economico, soprattutto nel settore base dell'agricoltura ma anche in settori produttivi prima colpevolmente ignorati, come l'industria e la pesca. Nella mattinata di venerdì, come si è detto, i compagni italiani hanno visitato il luogo dello sbarco di Fidel Castro il 2 dicembre 1956. Le difficoltà naturali, veramente enormi, della palude coperta da una robusta vegetazione che forma un intricato impenetrabile, viste direttamente superano quel che si poteva immaginare e danno alla rievocazione dell'impresa da cui prese l'avvio la Rivoluzione cubana, dimensioni che restano vive nella memoria dei nostri compagni. Oggi, sabato, la delegazione italiana ha visitato la cittadina di Baracoa, sulla costa orientale, e uno zuccherificio nel quale si stanno compiendo gli ultimi sforzi per contribuire alla realizzazione dell'obiettivo dei sei milioni di tonnellate entro il dieci giugno.

Saverio Tutino

Verso la conferenza dei comunisti nelle fabbriche FALCK: azione operaia dentro e fuori della fabbrica

Documentato il meccanismo dello sfruttamento — Ampia relazione di Niccoli Le conclusioni del compagno Pavolini

Dal nostro inviato SESTO SAN GIOVANNI, 22. La conferenza di oltremare dei comunisti della Falck parte da un anaffetto. E' raccontato sui bassorilievi del monumento alla Resistenza — che domina la piazza nuova — con immagini sulla violenza di classe del fascismo e quelle sociali della lotta operaia alla Falck e nelle altre fabbriche della «città dell'acciaio». Questo anaffetto non è retorico, in quanto gli stessi padroni delle «ferriere» cercano oggi di rimettere in gioco le libertà e i diritti dei lavoratori. In questi ultimi tempi lo scontro di classe nell'acciaieria si è fatto più duro e ravvicinato. Esso è stato analizzato nel corso della conferenza operaia della Falck con lo stile dei comunisti: cercando cioè di superare gli errori e le incertezze per rafforzare il partito, la unità e l'autonomia della classe operaia.

no sovrapposti ed intrecciati con conseguenze negative per l'attività del partito dentro e fuori della fabbrica. Il dibattito ha affrontato criticamente le due questioni. A proposito della sottovalutazione degli investimenti, il compagno Fusi ha sottolineato nel suo intervento come essi si siano tradotti, da un lato in un aumento della produzione e dello sfruttamento e, dall'altro, in una massiccia riduzione degli organici. Negli ultimi sei anni Falck ha infatti investito nelle acciaierie oltre 40 miliardi. Fra il '63 ed il '64 ne è seguito un aumento record della produzione, passando da 700 a 800 mila tonnellate di acciaio. All'aumento della produzione di gruzzo del 13 per cento è per contro corrisposta una contrazione degli organici pari al 10 per cento in un anno. In complesso sono stati allontanati dalla fabbrica 1.500 lavoratori. Fra i licenziati Falck ha operato una selezione discriminata: toglie anzitutto i dirigenti del partito e del sindacato di classe. Egli ha detto inoltre, con continui trasferimenti interni, a disarticolare l'organizzazione di partito della fabbrica. Il compagno Rigamonti ha un'anziana direzione di partito — ha detto — che tale manovra non è di oggi: «Pur restando in forza al reparto d'origine — ha detto — io lavoro da 20 anni in altri reparti e debbo mettere tutti i giorni il cartello di uscita della fabbrica». Nella sua relazione il compagno Niccoli aveva così definito il carattere dell'attacco padronale: «Da una prima fase "conjunturale" — caratterizzata da riduzioni di orari e licenziamenti — la Falck è passata ad una fase "strutturale" che punta sulla formazione di un'ampia area di disoccupazione tecnologica. Per contro le lotte rivendicative, pur sviluppandosi su piattaforme avanzate, hanno spiegato in diversi casi sulla componente elementare del "premio" rispetto ad altri aspetti decisivi della condizione operaia. Ed ha aggiunto che l'azione di fabbrica per gli obiettivi rivendicativi è essenziale per colpire il meccanismo di accaparramento ed espansione economica, che ha portato ad una sopravvalutazione del sistema. Questa illusione è oggi caduta sia per chi riteneva che il processo di sviluppo fosse ininterrotto, che per chi pensava che il capitalismo avrebbe assorbito qualsiasi riforma. Pavolini ha poi sottolineato che la situazione politica è entrata in una nuova fase. Essa è caratterizzata dal centro sinistra che sta di fatto amministrando il processo di ricostruzione del sistema. Tuttavia vi sono oggi ampie possibilità di lotte e di alleanze per dare uno sbocco positivo alla situazione. Ma perché un tale sbocco si realizzi occorre dare alla classe operaia la coscienza piena del suo ruolo nella società nuova e più avanzata che si annuncia per il nostro Paese. Questa coscienza è necessaria per uscire da contrapposizioni economiche ed elementari fra sfruttati e sfruttatori, e per ridare slancio e prospettive alla classe. La coscienza dello sfruttamento deve quindi — ha affermato Pavolini — trasformarsi in una più avanzata coscienza politica sia all'interno che fuori della fabbrica. Trattando della programmazione democratica il compagno Pavolini ha, in seguito, sottolineato come essa sia diversa dalla concezione autoritaria che la rinchioda nella cosiddetta «stanza dei bottoni». La programmazione alternativa a quella dei monopoli è quindi fatta di grandi battaglie unitarie della classe operaia contro l'accentuato sfruttamento. Ciò porta ad un urto politico di fondo poiché mette in discussione il centro sinistra e la sua programmazione. L'operaio deve sentire — ha detto tra l'altro — che lottando per la programmazione non lo fa solo per sé, ma per tutti, e che occorre superare le concezioni che limitano l'operaio della classe operaia alla sola fabbrica. In questa concezione, in fatti, c'è l'errore di sinistra che finisce con l'isolare la classe operaia dalla realtà del Paese.

Marco Marchetti

Sarà senza lavoro dal 1° giugno

Drammatica situazione al cantiere della Spezia

LA SPEZIA, 22. La situazione delle maestranze del cantiere Ansaldo di Muggia non sta diventando drammatica. Il raro dell'ultima turbolenza da una mite tonnellata è stato definitivamente fissato per il 30 maggio. Dopo il raro i lavoratori del cantiere spezzino non avranno nulla da fare. Le commesse prodotte dal ministro della Marina mercantile, infatti, non sono venute e nessuno può credere alla forniture di materiale per il cantiere secondo la quale nessun dipendente sarà allontanato dallo stabilimento. Sono circa 200 intanto gli operai trasferiti nel reparto «attesa lavoro», con un salario decurtato di 20 mila lire mensili. E sono

parecchie decine anche quelli che vengono sistematicamente inerti nelle fabbriche del gruppo di Napoli, Livorno, Genova e perfino Bergamo, a svolgere un'attività che non ha nulla a che vedere con la cantieristica. Si ha in sostanza la netta sensazione che il ministro voglia far lavorare la cantieri e opinioni pubblica di fronte al fatto compiuto: con un cantiere, cioè, praticamente smobilizzato, secondo i piani di riorganizzazione della CEI e del programma quinquennale. Ieri mattina gli ansaldini del cantiere hanno sospeso spontaneamente il lavoro per due ore. La loro esasperazione è al massimo e si cominciano a nutrire

dubbi anche circa il fatto che il raro della turbolenza da 44 mila passa avvenire nel giorno stabilito. Di questo stato d'animo si è reso conto l'Amministrazione del cantiere, riunitosi nella stessa serata di ieri. Il Consiglio ha impostato il sindacato a intervenire immediatamente presso il ministero e a promuovere tutte le iniziative necessarie ad evitare la smobilizzazione. La Spezia, i lavoratori, la cittadinanza, le stesse autorità comunali sono decise: il cantiere sarà difeso perché è parte integrante dell'economia spezzina e provinciale, perché esistono tutte le condizioni per un suo ulteriore sviluppo.

Publicata da «Novi Mir» l'ultima puntata di «Uomini, anni, vita»

Ehrenburg si congeda dai lettori delle sue «Memorie»

«Amo la vita... Mi dispiace soltanto per ciò che non ho scritto, per ciò che non ho fatto, per ciò che non ho amato» - La morte di Stalin - Riflessioni sul «Principe» - L'opera è apparsa sulla rivista moscovita dal 1962

Dalla nostra redazione MOSCA, 22. Il numero quattro di «Novi Mir», messo in vendita ieri nelle edicole di Mosca, pubblica l'ultima puntata del sesto ed ultimo volume delle memorie di Ilya Ehrenburg: in essa lo scrittore si congeda dai suoi lettori, ed è un congedo di un uomo che sa di avere ormai alle spalle tutta una vita e una storia, e nelle proprie mani soltanto «forze insufficienti a realizzare tutti i progetti non compiuti, a scrivere tutte le storie soltanto pensate, ad amare tutte le persone appena conosciute. «Amo la vita — scrive nel suo ultimo capoverso Ehrenburg — e non aspiro a sopravvivere... Mi dispiace soltanto per ciò che non ho scritto, per ciò che non ho fatto, per quello che non ho amato. Ma questa è la legge della natura: gli spettatori già incalzano verso il guardaroba e sulla scena l'eroe grida ancora: «Io domani...». Ma cosa succederà domani? Un'altra commedia e altri eroi».

Le memorie di Ehrenburg, apparse a puntate sulla rivista «Novi Mir» tra il 1962 e il 1965, nel bel mezzo di una polemica acuta e tesa che investì anche le pagine più coraggiosamente aggressive e sincere di questi «uomini, anni e vite» e il loro padrone, Gulianov, ha scritto con questa lucida riflessione sull'irreversibile flusso della vita: «Ma prima di chiudersi

affrontano per esteso gli ultimi tempi della vita di Stalin, gli ultimi terribili sussulti del «canto della persona», la morte di colui che la gente aveva dimenticato fosse un uomo; tentano insomma di cogliere nella psicologia delle masse la risposta ad un interrogativo che per molti versi è ancora sospeso sulla storia sovietica. Agli inizi del 1953, l'anno della morte di Stalin, appare sulla Pravda una notizia di poche righe denunciate e il «complotto dei medici» (tre russi ebrei) arrestati sotto l'accusa di avere provocato la morte di Stalin e poi, atteso ma inaccettato, l'annuncio della sua morte: «Il bollettino medico parlava di globuli bianchi, di collasso di attività cardiaca. Ma noi da molto tempo avevamo dimenticato che Stalin era un uomo. Egli si era trasformato in un onnipotente, misterioso dio, ed ecco che il dio era morto di emorragia cerebrale. Ci pareva una cosa inverosimile».

Davanti alla salma imbalsamata passano in piano centomila di migliaia di cittadini, di amici stranieri. «Nenni — ricorda lo scrittore — mi abbracciò e con ansia mi chiese: «E' adesso cosa accadrà? E' spaventoso». E i suoi occhi si riempirono di lacrime». Davanti alla salma cominciò anche gli argosiosi interrogativi dell'autore, che esce nel freddo della via Gorki e si scopre questa immensa rievocazione: «Non so, forse sarà peggio, forse sarà meglio, ma in ogni caso sarà diverso». Affiorano nomi, episodi, fatti che sembrano in contraddizione l'uno con l'altro, che portano elementi di irrazionalità nel fenomeno di una così esagerata e colta: Stalin aveva fatto liquidare, per esempio, quasi tutti i collaboratori di Litvinov, ma perché non aveva mai attaccato personalmente Litvinov stesso, che per molti anni dormì con la pistola sul tavolo da notte in attesa di essere arrestato? E perché fece morire Vorilov e risparmiò Kapitzka? Perché non toccò Pasternak e liquidò invece Kolzov?

«Quando penso al destino di tanti miei amici e conoscenti — scrive Ehrenburg — non riesco a vederli alcuna logica». Stalin era riuscito a dominare l'animo popolare, ad ingannare persino gli scettici. Ma per quali ragioni profonde? «A volte — pensa Ehrenburg — mi impedisce di pensare. Io stesso, che non credei mai nel culto della persona, mi accorsi che i miei giudizi, a quel tempo, venivano deformati. La fede di tanta gente in Stalin non si era accesa nel mio cuore, tuttavia essa mi impediva di riflettere seriamente a quanto accadeva. La paura è contagiosa. E' molto difficile in certi casi conservare la lucidità del pensiero. Il mio scetticismo non mi rese immune dal contagio...».

Anni dopo, aggiunge Ehrenburg, si impedisce di pensare che Stalin, negli ultimi anni della sua vita, era caduto sotto l'influenza di Beria. Ma prima di Beria? Era forse sotto l'influenza di Zhebrov? Machiavelli nel suo Principe aveva teorizzato sul fine che giustifica i mezzi, ma non è così: senza mezzi, senza fine, perché i mezzi impiegati finiscono sempre per ripercuotersi sul fine e non si possono compiere atti ingiusti in nome della giustizia. Stalin è morto da oltre dodici anni. I giornali sono già diversi. Hanno lo spirito più critico, sono una garanzia per il domani.

«Quanto a me — dice Ehrenburg — scrivendo questo libro sapete già che sarei stato critico. A quanto tempo critico, perché i mezzi impiegati finiscono sempre per ripercuotersi sul fine e non si possono compiere atti ingiusti in nome della giustizia. Stalin è morto da oltre dodici anni. I giornali sono già diversi. Hanno lo spirito più critico, sono una garanzia per il domani. «Quanto a me — dice Ehrenburg — scrivendo questo libro sapete già che sarei stato critico. A quanto tempo critico, perché i mezzi impiegati finiscono sempre per ripercuotersi sul fine e non si possono compiere atti ingiusti in nome della giustizia. Stalin è morto da oltre dodici anni. I giornali sono già diversi. Hanno lo spirito più critico, sono una garanzia per il domani.

Augusto Pancaldi

LISBONA: rabbiosa reazione del fascismo salazariano per il premio allo scrittore Luandino Vieira

DEVASTATA DA SQUADRACCE LA «SOCIETA' DEGLI AUTORI»

Poche ore prima il regime aveva sciolto l'organizzazione sotto l'accusa di «attività terroristiche» — Vivissimo sdegno fra gli intellettuali portoghesi

Una nuova veste a un nuovo prezzo Grandi Classici stranieri Sansoni

Cura di Agostino Lombardo, narrativa del grande scrittore americano

H. James Frederick Hudson L'Americano di Washington Square H. James tratto di Signora Bostoniane

Cura di Giovanni Macchia e Maria Ortiz la prima volta in italiano in due volumi

Corneille teatro

Ogni volume lire 4.000



LISBONA, 22. Il governo salazariano ha reagito all'assegnazione del premio letterario «Gulbenkian» allo scrittore antifascista angolano Luandino Vieira — attualmente in prigione — ordinando l'immediato scioglimento («per attività terroristiche») della Società degli Autori (la associazione letteraria portoghese) con un decreto legge del ministero degli Interni al quale, nel giro di poche ore, ha fatto seguito l'irruzione di squadre fasciste nella sede della società che è stata totalmente devastata. Il ministro degli Interni di Salazar Galpao Teles ha affermato che l'assegnazione del premio «ad un terrorista angolano» rappresenta «un'offesa al sentimento nazionale, in un momento in cui le truppe portoghesi vengono uccise in combattimento contro i terroristi dell'Angola».

La nuova brutale repressione del governo fascista di Lisbona ha suscitato profondo sdegno fra gli intellettuali lusitani, i quali, a quanto risulta, hanno deciso di presentare una protesta alle autorità. Allo scrittore Luandino Vieira era stato assegnato il premio «Gulbenkian» di 50.000 scudi (circa un milione di lire) per il suo romanzo «Luanda». Angolano di nascita lo scrittore — il cui vero nome è José Vieira Mateus de Grace — sta attualmente scontando nell'Isola Triste di Capo Verde una condanna a quattordici anni di reclusione inflittagli due anni fa da un tribunale salazariano. Per unanime opinione degli autori letterari di Lisbona, il suo romanzo è un'opera di rilevante valore artistico e comunque la sola, fra quelle presentate alla commissione giudicatrice, meritevole.

Ma il fascismo di Salazar, come tutti i fascismi, si beffa della cultura e quando in essa crede di vedere una sfida anche indiretta o larvata, reagisce mobilitando la sola «cultura» che conosce: quella delle squadre, quella dei

divieti polizieschi. La Fondazione Gulbenkian — istituita dal defunto magnate del petrolio passato alla storia degli avventurieri della finanza come «Mister 5 per cento» — si è affrettata a prendere posizione a favore del governo salazariano e i suoi dirigenti hanno già comunicato che si sta considerando l'opportunità di togliere il patrocinio a tali premi letterari e al fine — si legge in una dichiarazione — di evitare una dichiarazione — di evitare se possibile che il premio venga assegnato in contrasto con i desideri dei padroni».

La rabbiosa reazione delle autorità di Lisbona al riconoscimento attribuito ad un'opera

letteraria che ha il solo torto di essere stata scritta da un avversario politico, viene collegata con il fermento del mondo universitario portoghese, con lo sdegno suscitato all'interno ed all'estero del barone proprietario del gen. Humberto Delgado ad opera di sicari di Salazar e di Franco, con il crescente malcontento del popolo portoghese da oltre un trentennio sottoposto alla tirannia. In questa situazione, qualsiasi manifestazione di protesta deve essere seguita da un'azione di servizio intellettuale viene immediatamente considerata da Salazar un pericolo e brutalmente repressa.

La protesta di Vigorelli

Il segretario generale della Comunità europea degli scrittori Giancarlo Vigorelli, appresa la notizia della rabbiosa reazione del fascismo di Salazar, ha dichiarato: «La notizia dello scioglimento forzato dell'Associazione degli Scrittori Portoghesi, preceduta con perfetto stile fascista da una tipica devastazione della sede, addolora ma non sorprende la Comunità Europea degli Scrittori, che dalla sua fondazione ha sempre seguito con particolare partecipazione ed ansia la causa degli scrittori del Portogallo, giudicandola documentalmente ancora più tragica di quella dei colleghi spagnoli». Dopo altre dichiarazioni presso i rispettivi Governi dove spingersi sino all'Assemblea dell'ONU, dove l'Italia finora si è sempre schierata — o colpevolmente astenuta — a favore di Salazar, mentre tutti i popoli nuovi hanno sempre denunciato il regime salazariano, al quale proprio in questi giorni da parte dell'UNESCO era stata esemplarmente vietata la partecipazione a due Congressi internazionali. La Comunità Europea degli Scrittori raccoglierà immediatamente informazioni dettagliate in merito allo scioglimento dell'Associazione degli Scrittori Portoghesi, e voterà sulle persone di tutti i suoi iscritti, siano essi soci o no della Comunità. «Non è da escludere l'invio in Portogallo di una Commissione di Inchiesta e la imminente convocazione del suo Consiglio Direttivo».

Eletto ieri dalla Congregazione generale

«Papa nero» è un gesuita spagnolo

E' il padre Pietro Arrupe - Viene definito un centrista

I padri gesuiti, riuniti in congregazione generale, hanno eletto ieri alla carica di preposito generale della Compagnia di Gesù il padre Pietro Arrupe.

Padre Arrupe è stato eletto al terzo scrutinio con la maggioranza assoluta dei voti. Prima delle operazioni di voto il padre Giuliano, direttore della rivista «Etudes», ha illustrato nel corso di una orazione le doti che dovrebbero caratterizzare il nuovo generale dell'Ordine: «La Compagnia — ha detto padre Giuliano — ha bisogno di un generale che la conduca ad accogliere, sostenere e promuovere il rinnovamento della Chiesa nell'era del Concilio».

Padre Arrupe è il 27 mo successore di Ignazio di Loyola fondatore della Compagnia di Gesù ed è il sesto preposito generale di nazionalità spagnola. E' nato infatti a Bilbao il 14 novembre 1907. Laureato in medicina all'Università di Madrid entrò nel noviziato nel

gennaio del 1927 e compì gli studi di teologia a Valkenburg (Olanda) e negli Stati Uniti. Ordinato sacerdote nel 1936 fu destinato due anni dopo alla missione del Giappone dove venne nominato maestro dei novizi e rettore della casa di noviziato. E' stato elevato nel 1958 alla carica di primo preposito della provincia del Giappone.

Padre Arrupe è considerato un esponente «centrista» rispetto alle correnti tradizionaliste e innovatrici delineatesi al Concilio. Egli vanta particolari qualità organizzative e capacità di mediazione che gli hanno permesso di dare un forte sviluppo alla missione in Giappone assicurando la collaborazione dei gesuiti di più di trenta nazionalità diverse. La sua particolare formazione ha portato lontano dagli ambienti della Curia romana e questo gli avrebbe accattivato anche le simpatie degli «innovatori».